

e allora, tra sensi unici, vie parallele e piazzette a senso rotatorio, con informazioni captate a volo approssimative e incomplete, vi può capitare, come è capitato a me, di ritrovarvi davanti ad una graziosa chiesetta, dedicata alla Madonna del Carmine e a S. Giacomo. Comunque una sosta ci sta bene, non solo per una rapida ma attenta lettura delle iscrizioni che illustrano le principali vicende della chiesetta, ma anche per avere l'ultima informazione esatta: in fondo alla strada, ad un chilometro buono di distanza, troverai una stazione di servizio all'angolo di via Tinozzi, la via che porta alla chiesa parrocchiale di S. Giacomo. Ed ecco finalmente la chiesa dall'ampia facciata rettangolare in mattoni rossi con una croce in ferro sul lato destro del muro.

Accanto alla chiesa sorge un complesso sportivo che ha già attirato l'attenzione nel percorrere Via Tinozzi, che costeggia in tutta la sua lunghezza. Il complesso, in parte già utilizzato, è in via di sistemazione e anche se per ultimarlo è azzardato parlare di tempi brevi, ti si presenta bello e disposto per l'uso: ecco il campo di calcio, qui il diamante per il baseball, lì a fianco gli spogliatoi, seguono ampi spazi per il tennis, la pallavolo e la pallacanestro. Mentre osservi il complesso e ti aspetti di vederlo nel pomeriggio invaso da ragazzi e giovani che scalpitano come puledri pronti a gettarsi nella contesa delle gare, l'occhio va a posarsi su una lapide che spunta appena dal terreno come una pianta che si affaccia alla vita. Ti accosti e leggi: «Vi dò un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 13,34). Una comunità cristiana è come una costellazione celeste. Ogni individuo che ne fa parte ha la sua personalità, "la sua orbita", che però, è in armonia con tutte le altre, formando con il nucleo centrale "CRISTO" una unità inscindibile e perfetta. Giorgio».

« Riciclaggio » di ideali

Giorgio, lo saprò poco dopo, è un giovane appartenente ad una famiglia residente ad Anzio ma spiritualmente vicina alla comunità di S. Giacomo, morto a Perugia nel febbraio del 1967, a 33 anni, offrendo la vita perché l'unità in Cristo coinvolga un sempre maggior numero di persone per l'affermazione del Regno dell'Amore nella parrocchia.

L'esperienza della famiglia di Giorgio è condivisa da altre famiglie del territorio di Anzio-Nettuno. Si sa come vanno le cose nell'ambiente ecclesiastico quando ci si trova di fronte a novità, specialmente se provengono dal mondo dei laici. Il Sinodo dei Vescovi, recentemente conclusosi, ha evidenziato la funzione dei movimenti e la loro collocazione nella struttura della chiesa, particolarmente nelle parrocchie.

Non sempre è viva la comprensione né la chiarezza brilla sempre nei rapporti tra gli stessi movimenti e tra questi e le strutture, a questo aggiungi gli inevitabili equivoci e così talvolta quella ricchezza di spirito, dal Concilio Vaticano II riconosciuta ai movimenti sino a parlare di una nuova primavera della chiesa, va a farsi benedire, dileguandosi nell'ombra della reciproca incomprensione. La parrocchia di San Giacomo si presta volentieri per il riciclaggio degli ideali. State a sentire.

Se la celebrazione eucaristica è il centro della comunione ecclesiale, la liturgia della celebrazione è il momento della prova del funzionamento degli ingranaggi che regolano i movimenti. A S. Giacomo la preparazione della liturgia è fatta comunitariamente dai diversi gruppi ecclesiali che operano in parrocchia e nella scelta dei canti e nel servizio all'altare la partecipazione corale di tutti assicura « l'armonia » e fa splendere « l'unità in Cristo », come ha testimoniato Giorgio. I movimenti ecclesiali non conoscono confini territoriali per cui alla parrocchia di S. Giacomo si presentano anche aderenti residenti in altre parrocchie, che, una volta educati a vivere concretamente l'ideale dell'unità nel rispetto dell'altrui diversità, tornano nel loro ambiente incoraggiati ad operare per l'unità, in comunione col proprio parroco. Così il riciclaggio, silenziosamente ma profondamente, spinge alla comunione tutti i componenti della realtà ecclesiale.

A questo punto dobbiamo parlare del parroco di S. Giacomo, Don Marco Schrott. Potete risparmiarvi l'esatta pronuncia del cognome, che, se proprio vi interessa, ve lo farete sillabare da lui stesso, ché vale la pena andargli a fare una visita. Giovane sacerdote appena ordinato, nel 1974, viene inviato alla parrocchia di S. Giacomo come vice-parroco di Don Angelo Guercini. Due anni di convivenza. I due decidono di comune accordo di comportarsi come i discepoli, mandati da Gesù a due a due a dare l'annuncio del Vangelo. Ai buoni fedeli sembrò un fatto curioso il vedere i due sacerdoti sempre insieme. « Ma voi due siete fratelli? » sentiva il bisogno di domandare chi li vedeva la prima volta. Alla celebrazione della Messa come alle spese nei negozi, negli uffici come negli incontri per le strade. « Come i frati minor vanno per via » secondo il verso dantesco, così Don Angelo e Don Marco sempre insieme. La loro predica silenziosa cominciò a trovare ascoltatori attenti e desiderosi di fare la stessa esperienza. Nel 1976 Don Angelo viene trasferito alla parrocchia di S. Anna e Don Marco è promosso parroco di S. Giacomo: i diversi campi di lavoro non separano i due e tra loro continua quell'unità di spirito che supera i limiti del territorio.

Sono passati dieci anni e nella parrocchia di S. Giacomo si opera perché questa unità viva e cresca nei rapporti tra le persone e tra queste e le istituzioni. In nome di questa unità